ERMELINDA

MELODRAMMA LIRICO

IN QUATTRO ATTI

NAPOLI

Si vende da Giuseppe d' Ambra strada
Portacarrese Montecalvario n. 1. dirim
petto al Ponte di Tappia a Toledo.

1853

ERMELINDA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

POESIA

DI DOMENICO BOLOGNESE

MUSICA

DEL MAESTRO VINCENZO BATTISTA.

NAPOLI
Presso Giuseppe d' Ambra strada Portacarrese
Montecalvario num. 1.
Dalla Tipografia Criscuolo.

1854.

ATTORI

ERMELINDA

GUIDO DI LANCRY, capitano degli Arcieri.

GIULIO LAROCHE poeta.

PAOLO FULVI fratello della

BARONESSA DE GONTRAN.

ELISA sua figlia.

ROBEN capo de' Gitani.

COSMORANO il deforme.

MOREPIN, altro parente della Baronessa.

Coro d' Arcieri — di Gitani — di Nobili invitati alla festa, e di Borghesi.

Comparse di popolani, e di soldati.

La scena ha luogo a Madrid. L'epoca è il 1482

ATTO I.

SCENA I.

Vasta piazza irregolare, avente da una parte degli alberi, dall' altra veduta di grette case che sono abitate dai Gitani. Dal fondo si viene sulla scena. È la sera d'una festa popolare.
Coro da dentro, avvicinandosi a poco poco.

Fate largo, v' inchinate,
Passa il prence de' baccanti,
Sovra il capo gli gittate
Doni splenditi e pesanti
Questo è un giorno d' esultanza,
Lena al fiato e forza al piè,
Con la musica e la danza
L' esaltiam, che un genio egli è!

Preceduto da gente che suona i più strepitosi srumenti si avanza un corteggio di popolani e Gitani con fiaccole e torchi. In mezzo hanno una specie di piramide sostenuta da quattro accantoni, sulla quale impassibile sta Cosmorano. Il corteggio si ferma. Tutti accerchiano la piramide, e con le braccia conserte al seno e chino il capo, intuonano il seguente inno

Coro Salve o possente e nobile
Germe di semidei,
Il più leggiadro principe,
Il più gentil tu sei,
I modi hai delle grazie,
Hai di Ciprigna il riso,
E ti si legge in viso
Qual genio il ciel ti diè!

Passando dalla riverenza allo scherno.

Ah! ah..ne vien da ridere
Mirate, è un altro Bacco,
Non ode i nostri plausi
Perchè l' udito ha bacco!
Tu sei dei mostri il massimo,
Volgi da noi quel ciglio,

Sei dei ciclopi il figlio ,
Cede Vulcano a te!

Riprendendo la primiera attitudine d' iron ico rispetto il corteggio si allontana dalla parte opposta, dond'è venuto. Quando tutto ritorna in silenzio , odesi da lontano la voce di Ermelinda.

Son o l' aura intorno al fiore ,
L' usignuol del passaggier.
Son la voce dell' amore,
Sono il genio del piacer.

SCENA I.

Roben e Coro di Gitani, chi da contabanco col mandolino ad armacollo , chi col bastone da mendico , e tutti strascinando Giulio Laroche che con le più supplichevoli maniere vorrebbe essere liberato.

Rob. e Coro Ribaldo! trattasti con barbari vers
Noi prodi Gitani da vili e perversi ,
Ma vili non siamo, col ferro reciso
Dal busto l' inviso tuo capo sarà ,
L'oltraggio di sangue non terge quel pianto
Col sangue soltanto lavar si potrà.

Giu. Miei signori che mai dite. .
Un equivoco prendeste..
Io vi stimo voi venite
Da una origine celeste
Ma sia pur ciò che non mai
Mi saltò dentro la mente ,
D' insultarvi io non pensai ,
L' epigramma era innocente?
Voi di fama siene carchi ,
Dagli Egizj voi scendete ,
Di ministri e di monarchi
Un gran numero vi avete.
Siete duchi , siete conti ,
Siete principi e marchesi ,
Possedete mari e monti ,
Le province ed i paesi ,
Ma se in petto avete un cor
Deh ! pietà del trovator !

Rob. Ne chiamasti ladri, o insano,
Vagaboudi e mendicanti,
Adularne or tenti invano,
Che s'impicchi a me d'innanti.
Giu. V'ingannate il vero io dissi.
Non adulo..in fè ne appello
Gli astri mobili ed i fissi..
Ah pietà del menestrello!
Rob. Pel poter della mia picca,
Mastro boja impicca impicca!
si avanza il più deforme tra i Gitani con una fune nelle mani, Giulio con grazia passa dall' altro lato.
Giu. a Rob. Serenissimo un momento.
Parlerò se pure il posso..
Già mi trema di spavento
Ogni membro e fibbra ed osso!
Son discepolo d'apollo,
Primogenito di Palla,
Non mi piace un cappio al collo,
La mia testa ahi gia traballa!
Questo è un vero ghiribizzo,
Una efimera prodezza!
D'un poeta il detto il frizzo
Non si cura, si disprezza
Noi cantiamo a tutta oltranza
Pei castelli e le città,
Così nobile adunanza
Perdonare mi saprà!
Rob. e Coro Siamo ladri, siam furfanti!
Vagabondi e mendicanti.
Giu. Ladri! ebbene io vel condono
Voi lo fate con decoro
I poeti ladri souo,
E son cinti dell'alloro
Giove in mente mi ritorna
Che di furto Europa prese,
E Plutone con le corna
Sua Proserpina non rese?.
Ma lasciamo i Numi in pace,

Dite, Paride non v' era
Che restò con man rapace
Menelao senza mogliera!
E i romani tanto eroi
Non fur ladri come voi!
Per bisogno di donnine
Non rubaron le Sabine!
Ladro è il fabbro e il professore;
Ladro il nobile e il signore,
Ed al dir del vecchio Plinio,
Tutto il mondo è un ladrocinio!
Siete voi mendichi? il siate!
Vagabondi? alteri andate!
Anche io sono avventuriero,
Seguo io pure il vostro scopo,
Fu mendico il cieco Omero,
Vagabondo il gobbo Esopo,
Mi volete un ladro spurio!
Io m' appiglio al Dio Mercurio!
Mi volete in preda a morte,
Questa sorte io subirò..
Dal terror dalla miseria
Dall' inedia io morirò!

Cadendo in ginocchio ai piedi di Roben. Ad un cenno di quest' ultimo i Gitani afferrano poeta per ligarlo ad un albero, ma nel mentre che sta per accostarglisi il Gitano indicato poc' anzi, odesi la voce di Erm.

arte del Coro. Ermelinda!
Rob. e altra parte. Oh! gioja! è dessa..
Tutti Come lieta a noi s' appressa.

SCENA III.

Ermelinda col tamburrino cantando e ballando, e detti.

Erm. Sono l' aura intorno al fior,
Son la voce dell' amor.. *vede Giulio.*
Ma chi veggio!.
Rob. Quell' indegno

Parlò mal del nostro regno?
A impiccarlo olà movete.. *ai Gitani.*
Giu. Deh! pietà.
Rob accostandosi a Giul. Pietà non v'è..
Erm. Vi fermate, lo scioglicte,
Quel meschin..mio sposo egli è.
Rob. e Coro Ei tuo sposo?
Giu. (Io suo sposo?)
Erm Il negheresti?
Tu l'anello a me non desti?
Giu Si..pur troppo..io ve l'ho dato *confuso.*
Me l'avea dimenticato..
Erm di soppiatto a Giu. (Taci, o guai!)
Giu. (Divengo muto!
Questo pezzo io non rifiuto!)
Rob. Sciolto ei sia É disciolto.
Giu. libero vorrebbe buttarsi ai piedi di Erm.
Erm. lo fa alzare, e gli ripete il cenno di tacere.
Giu. Da morte a vita,
E a qual vita io torno già!
Rob. Coro. Ermelinda ognor gradita,
Sempre cara a noi sarà!
Ma in premio vogliamo udire ancor noi!
La nuova ballata che piace cotanto..
Giu Ed io non invano starommi tra voi.
prende un mandolino da un Gitano, comincian-do qualche cadenza.
Vedrete se il canto rifulger farò!
Erm. La danza ed il canto è solo il mio vanto,
La nuova ballata ripeter saprò. *Canta*
Giulio l' accompagna col mandolino.
Sono figlia al cielo e al mar,
Ebbi culla in mezzo ai fior —
Come augello io so cantar,
Come l'onda io scherzo ognor.
Il mio sguardo il sol creò
Con un raggio che mi diè
E una fata a me donò
Mele al labbra ed ali al piè. *battendo il tamburino, e ballando.*

Giu Rob Coro.

Il tuo canto è lusinghier!
La tua danza egual non ha,
Sei la stella del piacer,
Un incanto di beltà!

Erm. ripiglia il canto.

Stuol d' amanti in atto umile
Mi vagheggia nel cammin,
Come rosa dell' april
Nell' ebbrezza del mattin.
Ma non entra nel mio sen
Di que' cori un sol sospir,
Sono paga altera appien
Di brillare e di gioir.

Rob. Coro Il tuo canto è lusinghier ec.
Giu. (Il suo piede imita il vol,
Di sua voce è dolce il suon,
Ma mi vuole, o non mi vuol?
Son marito, o non lo son?)

Tutti vanno via menando secoloro Ermelinda, alla quale dà braccio a Giulio.

SCENA IV.

Paolo Fulvi spingendo per un braccio in mezzo al proscenio Cosmorano.

Pao. Vanne stolto! m' abbandona,
Degno più non sei di me!
Cos. Questo è troppo! *è preso da impeto d' ira, ma tosto si pente.*
Ah! no perdona.
Io mi prostro innanzi a te!
Pao. Se quel volgo t' acclamava
Volle un misero insultar!
Cos. Su quel volgo io primeggiava,
Ed il cor sentia balzar!
Pao. Sorgi sorgi, ho d' uopo omai
Di tua fè, del tuo valor.
Cos. Parla impera.. a me potrai
Chieder fede, sangue, onor!
Nato cotanto orribile,
Iu sulla via rejetto,

E un figlio delle tenebre
Fu un sol pensiero, un detto!
Le donne si segnavano,
Sassi il monel gittava,
E con orror con fremito
Ognun m' abbandonava!
Tu sol tu sol ricovero,
Vita tu desti a me,
Ora se vuoi riprendila,
Io vivo sol per te.

Pao. Tanto non chiedo ascoltami,
Patto il silenzio egli è!

dopo che si è assicurato di esser solo con Cosmorano, o che quest' ultimo ha fatto segno di tacere, prosegue.

Una leggiadra vergine,
Un astro un sol d' amore,
A morte ineluttabile
M' ha già ferito il core!
Ma invan la seguo attonito,
Invan per lei deliro,
Non trovo entro quell' anima
L' eco d' un sol sospiro!
Di sangue io spargo lagrime,
Ella sorride ognor.
Sorriderà la perfida
Alla mia morte ancor!

Cos. Ma chi è dessa?. che pensi? favella.
Pao. Ermelinda, la barbara ell' è.
Cos. Ermelinda!
Pao. Or che passa la bella,
Fermo ho in mente rapirla con te.
Cos. Così fia! tra quegli alberi in calma
Attendiamo, e la preda cadrà.
Pao. Qual' ebbrezza pregusta quest' alma.
Cos. Sarà tua la ritrosa beltà.
Pao. nella massima gioja.

Svela alfine, o core affranto,
Quest' amor che in te nascondo,
Sarà mia d' innanzi al mondo.
Sarà mia d' innanzi al ciel.

Vieni o bella, a me d' accanto
Sarai tu nel cielo istesso,
Ogni ben ti fia concesso
Dall' amor del tuo fedel!

Cos. Avran calma, avran conforto
Le tue smanie e le tue pene,
Saran frante le catene,
Sarà pago il tuo fedel.
Veglierò contento accorto
Alla pace del tuo core,
Lieto appieno nell' amore
Ti farà propizio il Ciel.

È per avvicinarsi una pattuglia d' Arcieri, Paolo e Cosmorano si nascondono tra gli alberi.

SCENA V.

Coro d' Arcieri con Guido alla testa. Cos. e Paolo nascosti Poi Erm e i due che escono in fine.

Gui. Coro Inoltriam dell' ombre in seno,
Accorriam dov' è mestier,
Più veloci del baleno
Più segreti del pensier!
Fian così non interrotte
L' ore arcane del tacer,
Siamo l' occhio della notte!,
Siam la mano del poter. *la pattuglia*
Erm. sempre lieta. *(entra.*
Rispondi, amica luna,
Avrommi o no fortuna?
Esser non vò marchesa o principessa,
Tanto oltre non galoppa il mio pensiere
Voglio sempre scherzar, sempre godere.
Escono i due dagli alberi.
Il mio creduto sposo è all' osteria,
Io gli ho fatto imbandire un pingue desco,
Ed ei sa farsi onore!
Prima credeva inver d' essermi sposo,
Poi vedendosi a me poco gradito,
Fe cedera l' amore all' appetito!
Ritirar mi vò.

Pao. e Cos. mettendola in mezzo
T' arresta...
Erm. spaventata
Ah! me lassa..
Pao. tenendola pel braccio. Resta.
Cos. tenendola per altro braccio. Resta.
Erm. Ma chi siete?
Pao. mostrando un pugnale. Mira..
Cos. Ei t' ama.
Erm. Cielo! il mio persecutor...
Gente sìta aita. *gridando.*
Cos. Taci.
Pao. Vieni, o guai!... *minacciandola.*
Erm. Vi sfido audaci!
Gente!..
Pao. tirandola. Vieni.
Cos. cercando persuaderla. Ei sua ti brama.
Erm. dibattendosi.
Gente gente!. *sempre gridando.*
Pao. Oh mio furor!

SCENA VI.

Guido con gli Arcieri e detti.

Gui. Quali grida!
Erm. Arcieri aita,
Quì per forza io son rapita.
Pao. Ecco il reo! *mostra Cosmorano, e fugge.*
Gui. additando Cosmorano, che già è prigioniere tra soldati. Tra ceppi ei mora..
Erm. Innocente egli è, pietà!
Già il colpevol si dilegua..*mostrando verso la parte dove è fuggito Paolo.*
Gui. agli Arcieri.
Lo lasciate, il reo s' insegua.
Gli Arcieri mettono in libertà Cosmorano e corrono ad inseguir Paolo.
Cos. di sappiatto ad Ermelinda con effusione mostrando il cuore.
Quì scolpito, o donna, ognora
Questo istante resterà!
Le bacia la mano e fortemente commosso si allo. Ermelinda ec.

SCENA VII.

Guido ed Ermelinda.

Erm. Signor Capitano, oh quanto ti deggio!

Gui. osservandola con compiacimento.

Non feci carina, che il solo dover!

Erm. con espressione di riconoscenza.

Ma libera appieno per te già mi veggio!

Gui. con trasporto involontario.

Sei libera dimmi, sei libera inver?

Erm. Qual colomba d'amore foriera
Che pei campi del cielo s'aggirâ
Io girava disciolta e leggera
Della terra gli opposti sentier.
Ecco un nibbio crudele e rapace
Già ghermir quella misera aspira.
Ma tu corri a donarle la pace,
E in tue mani mi è dolce cader!

Gui. (Oh qual luce in quell'occhio risplende
Che m'incanta, e d'amor mi favella!
Quella voce al mio core discende.
Quel sorriso m'inebría il pensier!
No, di questa sì vaga beltade,
Io non vidi più cara donzella!
D'adempir le promesse giurate
Al suo fianco non sento il poter!)

Erm. con vezzo.

Non mi dici un detto sol
Genio mio liberator?

Gui. Il tuo sguardo, o cara, è un sol
Che m'abbaglia di fulgor!

Erm. esaminando la divisa di Guido.

Le tue vesti io vò mirar,
Questa spada .il tuo cimier. *cacciando con incenua curiosità la spada, e marciando con grazia.*

Oh che ciarpa! *si fissa maggiormente sulla ciarpa, e dopo averla qualche tempo vagheggiata dice.* A me donar?
La vorresti, o mio guerrier

Gui. Questa ciarpa io ti darò;
Purchè il core a me dai tu?
Erm. Ben la ciarpa io prenderò, *impossessandosi della ciarpa.*
Il mio core, io non l'ho più
Già tu l'hai rapito a me! *con grande ed involontaria espansione.*
Gui. con eguale espressione.
Ah! che un nume adoro in te!
Erm. e Gui. a due
Creder non oso al giubilo
D'un sì beato istante,
Frenar non posso i palpiti
Di questo core amante!
Sento per te di vivere,
Vivo d'un puro ardor,
Ardo, deliro all'estasi
Del più possente amor!
Il coro degli Arcieri da dentro.
Vieni la ronda a compiere
S'allontanò quel rio.
Gui. Già i fidi miei mi appellano,
Erm. Gui. Ci rivedremo addio!
Ti seguirà spontaneo
Dovunque il mio pensier!.. *A stento giungono a dividersi. Appena sonosi allontanati, odonsi le seguenti voci che si disperdono.*
Coro d'Arcieri da dentro.
Vieni, mostriamo al popolo
La mano del poter!

Fine dell'atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Sala elegantemente addobbata ed illuminata a festa. Da un lato finestra, dall'altro porte. In fondo gran porta che aprendosi fa vedere altre gallerie illuminate.

Coro d'invitati alla festa. Varj servi nobilmente vestiti.

Coro O dame appressate coppieri girate,
Il vino e l'amore-son gli astri del core,
Quell' occhio sfavilla quel nappo scintilla;
E chiudono entrambi celeste valor.
Di tutti i più avversi paesi diversi
L'amore ed il vino ti fan cittadino,
Cancellano i mali, t'innalzan sull'ali
A un cielo cosparse di luce e di fior!

si apre la porta in fondo, donde vedonsi le gallerie illuminate e la banda che con lieti concenti invita al ballo.

Coro Alla danza alla danza corriamo,
Giunge alfine quest' ora anelata,
È la vita una danza intrecciata
Ove solo si cerca goder!
Stretti uniti concordi godiamo,
Finchè brilli l' etade fugace,
Qual si avviva agitata una face,
Sì la vita s'addoppia al piacer! *a coppia a coppia gl'invitati entrano nella galleria*

SCENA II

Guido dalla porta di lato.

Gui. Come tutti festeggiano! Me lasso!
Io sol m'attristo e gemo, or che son tratto
A segnar nel dolore
Una promessa che disdegna il core!
Perchè ti vidi, o sovrumano raggio
Nella tempesta di mia vita?. o bella
Ermelinda, quel tuo viso adorato
Fù quì scolpito dalla man del fato!
additando il cuore

Senza un guardo, un tuo concento
Langue muto il mio pensiero!
Non ha luce il firmamento,
È un deserto il mondo intero!
Senza te che ognor desio,
È un inferno il viver mio,
Solo, o donna, il cor piagato
Balza esulta accanto a te..
Tra gl' incenti del creato
Il maggior tu sei per me!

SCENA III.

Elisa e detto.

Eli. Guido...
Gui. Diletta Elisa.. *le bacia la mano.*
Eli. Io non credeva
Di ritrovarti in questo
Loco, turbato e mesto!
Gui. Or ora giunto io sono, e nel desio
Di rincontrarti quì da solo a sola,
Mi son fermato.
Eli. Guido, ti rammenta
Che tra poco solenne una promessa
Segnar tu dei..
Gui. Che dire intendi?
Eli. Intendo,
Che interroghi il tuo cor, se può se ognora
Amar mì può, come il mio cor t' adora!
Gui. Elisa, qual linguaggio!
Eli. Il più sincero.
E qualche dì che tu sei meco freddo.
Indifferente..
Gui. Ah! no.
Eli. Vedi, neppure
Poni la ciarpa di mia man fregiata!
Gui. Quella!
Eli. Più non la curi..
Gui. No, tra i doni più cari io l' ho serbata.
Odesi in istrada il suono del mandolino di Giulio che accenna alla ballata di Ermelinda. A questa memoria Guido si conturba ed involontariamente si distacca da Elisa.

Gui. (Ciel, qual suono!)

Eli. M' ami, m' ami?

SCENA IV.

Baronessa de Gontran, Paolo. Morepin, invitati, ed i precedenti

Mor. ed invitati (a Guido.)

L' Ermelinda non udisti;
Guido in grazia tu la chiami,
Tu che all' empio la rapisti..

Gui. Io chiamarla? in tal momento?

Gon. (Qual pensiero!..)

Pao. (Che mai sento!)

Invitati insistendo presso Guido.

Vieni, e appella la gitana,
Vieni vieni, o s' allontana ... *conducono quasi a forza Guido alla finestra, da dove fanno segni di chi invita altrui a salire mostrando la persona di Gui. stesso.*

Ella accetta—mira accetta,
E ver noi giuliva affretta.

Pao. Eli. Gui. e Gon.

(Rio presagio il cor m' attrista
Questa donna in aspettar!)

Morep. e invitati. Mai più bella non fu vista,
La vogliamo festeggiar!

SCENA V.

Giulio con il mandolino ad armacollo, Ermelinda, ed i suddetti.

Giu. Noi siam di casa . . avanti avanti. *facendo luogo ad Ermelinda.*

Erm. Vò la ventura indovinar . .

Morep. ed invitati. Oh quanta grazia!

Pao. (Crudeli istanti!)

Erm. Tutti a rassegna io vò passar. *osservando prima con tenerezza mal celata Guido, poi i varj personaggi che sono in iscena, finchè si avvede di Paolo, e con grido di spavento e meraviglia esclama.* Cielo!..

Morep. ed invitati. Che avvenne?

Erm. Nulla...sì nulla.
Una membranza mi conturbò!

Giu. ad Erm. In me confida, cara fanciulla.
Ermelinda gli volge con non curanza le spalle, e guarda spesso Guido.
Eli. (Quel guardo!)
Pao (Ahi! tanto odiar mi può!)
Gui. (Io tremo!)
Morep. ed invitati ad Erm.
Or danza, via su da brava!
Erm. Ah! no, nol posso..*sempre assorta a guardar Guido che cerca evitarne gli sguardi.*
Eli. (Ch' ei mi tradì?)
Morep. ed invitati.
Almen per l' uomo che ti salvava,
Danza per Guido..
Erm. Per Guido? ah sì!
Merop. ed invitati. Viva Ermelinda!
Erm Pronta son io.
Farò portenti per questo vel! *cavando la ciarpa datale da Guido.*
Eli. Che veggio! iniqua, tal pegno è mio! *strappandosela di mano.*
Tu m' hai rapito lo sposo. *addita Guido e si abbandona piangendo nelle braccia della madre.*
Tutti gli altri con diversi affetti. Oh Ciel!.
Pao. ad Erm. Donna impudica e perfida,
Mira i trionfi tuoi! *additando Elisa.*
Un vero amor comprendere
Nò non sai tu, nè il puoi!
Volubil mancatrice,
Sedotta e seduttrice,
Ben ti sortì la patria,
Un cor perverso è in te!
Erm. a Pao. Taci crudel, mi è gloria
Se io nacqui in Oriente,
Brucia per lui quest'anima *mostrando Gui.*
Più di quel sole ardente!
Io l' ignorava amore,
Ei sol mi tolse il core, *come sopra.*
Per lui morire o vivere,
Sarebbe egual per me!

Gui. Io sono io son colpevole,
Non quell'ingenuo core; *additando Erm.*
La vidi e sol mirandola
Scordai l' antico amore!
Un guardo suo mi vinse, *come sapra.*
Al suo poter m' avvinse,
Per adorar quell' anima
Un core il ciel mi diè!

Eli. guardando Erm.
Ella mi tolse, ahi misera!
La vita il mio tesoro,
No non potrei più vivere
Senza di lui che adoro!
Entro il mio cor già sento
Il più crudel tormento
Ma l' amo ancor quel perfido
Quel mancator di fè!

Gon. Morep ed invitati.
Come d' Elisa ai gemiti
Ogni bell' alma geme!
Il traditor puniscasi
Alla perversa insieme!
La più feral vendetta
Compiere a noi s' aspetta,
E quell' ingiuste lagrime
Di sangue avran mercè!

Giu. Del mio rival belligero
Mi turba la presenza!
Lo tratterei qual merita..
Ma voglio usar prudenza!
Ben per l'amor di lei *guardando Erm.*
Con lui mi batterei..
Ma un ferro nelle viscere
Bello davver non è! *rivolgendosi uno per uno, a tutti gl' interlocutori che vorrebbe calmare, mentre nessuno lo cura.*
Dame messeri più non temete,
Per me l'affare s' aggiusterà.
La fidanzata voi sposerete, *a Guido.*
No, non v' è dubbio la sposerà!
con ostentazione.

Noi signorina parlar dovremo . . *ad Erm.*
Tutti ho calmati, son lieto affè . . .
Un solo accento più non udremo,
Posso contento esser di me! *nel momento che crede d'aver posta la pace fra tutti, i seguenti personaggi nel massimo furore irrompono contro Ermelinda.*

Pao. *Gon. Elis. Morep. ed invitati,*
Esci perversa, vanne maliarda,
Perfido core, alma codarda!
Finchè non scoppj la mia vendetta,
Sii dispregiata, sii maledetta!
L' aura fuggente dia foco ardente,
Il suol che premi ti dia l' avel!..
Vanne imprecata abbominata,
Respinta in terra perduta al ciel!

Giu. Sono un poeta uditemi,
Non mi mandate a monte,
Voi mi vedrete subito
Con qualche serto in fronte!
ad Erm con paura.
Fuggiam, l'affare è serio,
Sento per l' ossa un gel!
Prevedo una tragedia,
Vieni col tuo fedel!

Gui. ed Erm. Un nodo indissolubile
Tuo questo cor già rende,
Eterna, è come l' anima
La fiamma che mi accende,
Io ti saprò difendere)
Tu mi saprai difendere)
Contro il destin crudel,
Disfideremo i fulmini
Degli uomini, e del ciel!

da tutti maledetta, e respinta Ermelinda si allontana con Giulio, Guido la segue risoluto.

Fine dell' atto secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Camera in un albergo A dritta porta che mena ad altre stanze, a sinistra specie di paravento formato da tapezzeria in modo che dà il campo di potersi nascondere qualche persona in guisa di esser celata a quelli che sono sulla scena e visibile al pubblico. In fondo l'uscio d'ingresso, ed una finestra praticabile.

Giulio solo che passeggia in atto tragico ed a passo concitato per la scena, ed Ermelinda nascosta.

Tradirmi?.Oh mia vergogna?Oh mio dispetto!.
E potea quel suo core disumano
Il poeta lasciar pel Capitano?
Povera poesia, che più ti aspetta...
Me ne andrò..non conviene
Far sì brutta figura ad un par mio!
La fermezza e il maggiore de' miei vanti.
Dopo il fatto crudel dell' altra sera,
Più veder non la voglio, ho risoluto,
Ed or che ho risoluto, in fede mia
Un' armata fermarmi non potria!

prende il cappello, un involto ed il mandolino, e s' incammina per andarsene. A questo, sull' uscio della porta a dritta si mostra Ermelinda.

Erm. Ehi si fermi..

Giu. fermandosi senza esitare Eccomi..

Erm. accennando di avvicinarsi. Avanti.

Giu. avvicinandosele quasi macchinalmente.
(Dov' è più la mia fierezza !..)

Erm. con ironia. Il maggiore de' suoi vanti
Veramente è la fermezza!

Giu. (Ahi! m' intese la furbetta,
Oh mia rabbia! oh mio rossor!)

Erm. (Troppo ei m'ama e mi rispetta,
Passerà quel suo rancor!)

Giu. decidendosi ad andar via Parto..

Erm. trattenendolo. Ascolti..
Giu. Che chiedete ?
Erm. Sono inferma, e chiedo aita !
Giu. Voi sì florida! che avete ?
Erm. Deh mi salvi omai la vita !
Giu. Ma parlate..
Erm. Soffro al core,
È più reggere non so,
Ho un gran male, il mal d'amore
E per Guido! io morirò!
Giu. Guido! Guido e che poss' io ?
Erm. Verso il tardi io quì l'aspetto..
Giu. L' aspettate? ebbene addio!
Erm, impedendogli la via.
Ma l'amante è in sua dimora,
Ella a me lo condurrà.
Giu. con grande sdegno.
Io Mercurio? hai questo ancora !
L'ira mia più fren non ha !
Crudeler tuo sposo perchè mi chiamasti?
Crudele al tuo fianco perchè mi portasti ?
Raccogliere in giro dovea la moneta
Un genio, un poeta al pari di me !
Ed or per un altro mi opprimi, mi annulli,
M'incanni, mi sprezzi, di me ti trastulli!.
Va trista, va indegna..non ha l'universo
Un cor più perverso, più infido di te!
Erm. Tranquilli il signore quell' alma sdegnosa
Per torlo alla morte mi finsi sua sposa !
Se in giro ella viene,se in via m'accompagna
Il vitto guadagna, dimora con me !
E quando fondava sul grato suo core
Chiedendo sì lieve meschino favore,
Sen fugge di furto con anima lieta,
Evviva il poeta, cui rendo mercè..
Mi vien da piangere..mancar mi sento
Non trovo un' alma pietosa almen..
Giu. sostenendola.
A quelle lagrime mi freno a stento !
Un cor di ferro non chiudo in sen !.

Hai vinto hai vinto, commosso io sono
Quel che tu chiedi tutto farò.

Erm. Bontà cotanta del cielo e un dono,
A te per sempre grata sarò!
La stella mia benefica,
Il genio mio tu sei,
Tutti gli affetti miei
A te confiderò.
(Nò non si trova un'anima
Più generosa in terra.
Tregua a cotanta guerra
Per lui tra poco avrò!)

Giu. Come agnelletto placido
Ti starò sempre accanto
A un cenno tuo soltanto
Qual caprio io salterò!
(Se un altro a mensa nobile
Più fortunato assidesi,
Io le minute bricciole
Almen raccoglierò!)

Giulio parte. Erm. entra nella stanza a dritta.

SCENA II

Cosmorano, poi Paolo.

Cos. Compro è l'albergator, ma Fulvi in questo
Loco a che venga, in ver non indovino,
Che monta l'obbedirlo è mio destino.
Mi carezzi, o conculchi
Una bell'opra ei mediti, o un delitto
Obbedirlo e tacere è a me prescritto.
Il suo sguardo è il mio fascino!.. Sol una
Un' alma sola al mondo
Farmi i suoi cenni trasgredir potria
Quell'Ermelinda salvatrice mia!
Più non la vidi da quel giorno, ignoro
Dove ella alberghi, ma chi vien?

Pao. Guardingo, ed in nero mantello avvolto.
Securi
Siam noi?

Cos. Non hai di che temer!

Pao. Ben m' odi.

Ritroverai quì presso gli altri miei fidi,
Unisciti con essi, e di rincontro
A quest' albergo poniti in agguato,
Se da quella finestra,
Che sovra il fiume sporge, uscir me vedi,
Allor con quei seguaci
E con chiunque iu via raccoglier puoi,
Quì vieni a vendicarmi io fido in voi!

Cosmorano fa segno d' obbedire, ed esce.

Istrutti son quei fidi miei di quanto
Oprar dovranno, se non fallo il colpo,
Cosmorano l' ignora, ad Ermelinda
Troppo è grato colui!
Perfida, or ora attendi
Il felice rival, ma il mio sagace
Esplorator che alla sua traccia io posi,
Il tutto a tempo mi svelò!. Tremate
Il rischio l' onta, il palco io più non veggio!
Di entrambi insieme vendicar mi deggio!
Qual rumor! non m' inganno..alcun s' avanza
E dessa al vago incontro al certo corre..
Ahi! per quanto l' amò, l' alma or l' abborre.

si nasconde a sinistra.

SCENA III.

Ermelinda, Guido, e detto nascosto.

Erm. Guido ei viene io l' ha mirato
Come il cor mi balza in petto!
Scordo l' ansie del passato,
Vivo sol pel mio diletto!

Gui. Ermelinda..

Erm. fingendosi sdegnosetta.
Giuri amarmi?

Gui. La mia fè ti giuro ognor.

Pao. (Già comincia a torturarmi
Gelosia, dispetto, amor!)

Erm. con passione. Vedi vedi, a te vicino
Son già pronta a perdonarti,
E la forza del destino
Che mi spinge ad adosarti!

Più non temo più non peno,
Più per te desio non ho.

Gui. Egli è il ciel che a te m' invita,
Sul mio cor tu sola imperi,
Tu sei l' astro di mia vita,
Il pensier de' miei pensieri.
Voglio vivere al tuo seno.
Al tuo sen morire io vò.

Pao. (Son pugnali avvelenati
Quegli accenti pel mio cor!
Ho le smanie dei dannati,
Ho dei demoni il furor!)

Gui. ad Erm. Vieni vieni non più mia sarai,
Vieni all' ara, ove Dio ne congiunge,
Su corriamo, a comprender non giunge
Tanta gioja l' amano pensier!

Erm. Ah! che ascolto! balzar tu mi fai!
Il mio piè, la mia mente vacilla!
Mentre l'alma di gioja sfavilla,
Ho un presagio d'affanni forier!

Pao. (Già una furia m' incalza mi stringe,
Sul mio cor come un incubo sta!
Questa furia che al sangue mi spinge,
Appagata col sangue sarà!)

Gui. ed Erm.
Su corriam, ci ameremo in eterno
Su corriam, sarò in cielo con te. *per andare.*

Pao. snudando il pugnale, e ferendo Guido alle spalle.
Non in ciel sciagurato all' inferno.

Gui. cadendo gravamente ferito Ah!

Pao. gitta il pugnale e corre alla finestra, ma prima di buttarsi dice con terribile ironia.
In eterno ora amatevi.

si slancia nel fiume.

Erm vorrebbe correre a chiamar gente ad ajutar Gui. ma cade su d' una sedia svenuta.
Ahimè!.

Dalla parte dov' è caduto Fulvi succede uno strepito come di un accorruomo.

Cos. di dentro.

La forza accorrete lassù ne seguite..

Voci diverse anche dentro.

Puniamo un delitto-correte venite..

Gui. con voce fioca a terra. Io moro..

Cos. avvicinandosi.

Qui certo sarà il delinguente..

SCENA IV.

Entrano frettolosi Cosmorano, Coro di Borghesi comparse di soldati e detti.

Cos. Qual vista! Ermelinda!

Coro. Quel ferro un morento...

Guido semivivo è trasportato dentro.

Cos. (Oh Cielo! ed io stesso?)

Coro mostrando Erm. Si arresti si arresti,

Fu l' empia Gitana che a morte il ferì!

Cos. Che dite è innocente, lo stolto l' infame

Son io che credetti di Fulvi alle trame!

additando i Borghesi.

Son complici questi che il vile comprava,

Costei non lo seppe, nol fè, nol pensava.

Coro E rea; niun da morte salvar la potrebbe...

Cos. Chi rea la proclama, chi rea la vorrebbe

Soltanto a guardarla nel volto si appresti

E dica se un core malvagio sortì!..

Coro a Cos. Invan tu favelli, si tragga l' infida...

Cos. Perversi tremate, giustizia m' avrò!

scacciato si allontana minaccioso.

Erm. risensando.

Qual sogno!.me lassa! *alzandosi.*

Coro additando i soldati che l' accerchiano.

Tra ceppi omicida!..

Erm. Che sento!.ove è Guido? *mirando intorno.*

Coro Da te s' immolò!

Erm li guarda indifferente, si passa una mano per la fronte, vien presa da un riso convulsivo, e nel delirio ripete con gioja le parole.

Vieni all' ara non più mia ti bramo

Ecco il serto corriamo, corriamo...

Ah! no t'arresta, l' ara fatale
In una tomba già si cangiò!
Dove era il serto pende un pugnale,
Un mar di sangue tutto inondò!
D' amor sull' ali voliamo insieme
A un ciel di gioja di voluttà.
Solo un desire, solo una speme
I nostri cori animerà! —
Ahimè! che veggio. io non vaneggio!.
Balena il ferro ei cade, ei muor..
Su su correte su m' uccide,
Viver non posso senza il mio cor!

Coro Tra le ritorte sei rea di morte!
Vieni, il tuo fato si compirà.
Tu lo perdesti tu l' uccidesti,
Ma vendicato Guido sarà!

I soldati portono con la forza prigioniera Ermelinda.

Fine dell' atto terzo.

ATTO IV.

SCENA I.

Spianata. Da un lato esteriore di una prigione con finestre munite di cancelli di ferro, la porta del carcere è chiusa. Dall' altro lato antiche ruine. In fondo strada che lascia vedere in lontananza varj fabbricati di Madrid E vicino ad albeggiare. *All' alzarsi del sipario nell' ombra più densa sicchè dagli altri interlocutori mal potrebbe avvertirsi sta un uomo gittato sur alcuni gradi cadenti che sussistono tra le ruine d' incontro alla prigione, alla quale immobile e muto ha fiso mai sempre lo sguardo. Quest' uomo è Cosmorano. Mentre il più fitto silenzio regna nella scena; s' inoltro Roben e Giulio.*

Giu. Roben, se non m' inganno,
Un' altra sarà questa
Inutile venuta! Scorso è un mese,

Da che al sorger dell' alba
Noi quì per rivederla il piè moviamo,
E a mani vuote ognor ce ne torniamo!

Rob. Perchè tu mi scoraggi?
In quest' ora in cui men grave è il periglio
Mi è dolce almeno rivedere il loco
Ov' è colei rinchiusa, ancorchè mai
Non si mostri e non esca..

Giu. con ribrezzo.
Dunque passeggeremo all' aria fresca!

Rob. con enfasi.
Eppur mi dice il core,
Che al certo questa volta
Noi la vedrem la tenera Ermelinda . .

Cos. nell' udir pronunziare la parola Erm. sorge d' un subito, accostandosi ai due.
Qual nome!.

Rob. e Gui. impauriti.
Tradimento!

Cos. Vi fermate.
Tutto ho udito di là. Se amici siete
Voi d' Ermelinda, amici miei sarete!
Io da un demone sospinto
A rapirla un dì fui tratto,
Ma venia tra ceppi avvinto
Dagli arcieri accorsi al fatto.
Ella i ceppi a me scioglieva,
Io da stolto i suoi stringeva;
Or darei la vita mia
Quella pia per riscattar!

Rob. Ermelinda! ah! tu non sai.
Io bambina la rinvenni,
Io la crebbi, l' educai,
Io qual figlia ognor la tenni.

Giu. E chi a me salvò la vita?
Chi mi diè soccorso aita?
Fu colei co' modi suoi,
Ed in noi dovrà sperar.

Rob. Ben ci parla..

Cos. a Rob. In me confida.

odesi in fondo uno squillo di trombe.

Rob. Questo è un bando..

Giu. Udiamo un poco..

Un banditore da dentro.

Come strega ed omicida
Condannata a morte al foco,
Ermelinda scorsa un' ora
La sua pena espierà.

Cos. verso la parte donde si è veduto il bando.

Maledetto!

Rob. E fia che mora?

Giu. Ahi! più sangue in me non v' ha!

Presi tutti tre dalla più profonda commozione si scostano cercando nascondere l' uno l' altro il piano dal quale sono sopraffatti.

A 3. Son vivo o morto? Sogno o son desto?
Qual grido ascolto crudel funesto!
Quel cor pudico quel vivo incanto,
Quella magnanima non sarà più?.

Si guardano involontariamenta, si avvedono delle lagrime scambievoli, e correndo con ansia ad abbracciarsi proseguono.

Uniamo uniamo il nostro pianto,
Mai la pietade colpa non fu!

Rob. deciso. Non più, dobbiam salvarla.

Giu. Io l' ho già detto,
Ma come mai strapparla
Dall' unghie lor si può?.

A 3. Pensiam pensiam...

Rob. e Giu. Cospetto!
Trovato un mezzo io l' ho.

Rob. Dai Gitani miei seguito
Quando uscire la vedremo,
Noi correndo in altro sito
Fiamme e fuoco appiccheremo!
Ivi allor la forza accorre,
Quì a rapirla un altro corre,
Una gara di valore

D' ardimento nascerà,
E l' fflitto genitore
La sua figlia abbraccerà!

Cos. Fida fida sul mio braccio,
Io rapirla, io sol desio
Tra gli arcieri io già mi caccio,
Già la bella è in poter mio.
La sostengo mi fo strada.
Quella folla si dirada.
Fulvi stesso il pegno amato
Contrastar non mi vorrà,
E il deforme sventurato
Un contento in vita avrà?

Giu. Ed io pur da bravo amico
Non avrò le mani in mano,
Corro-volo, in men che il dico,
Difilato al Capitano.
Non fu grave la ferita,
Forse omai sarà guarita,
Io dirogli il caso nero
A salvarla ei quí verrà,
E il mio genio al par d' Omero
Questo fatto eternerà.

A 3 con fermezza nell' andar via.
Per lei tutto oprar dobbiamo,
Vinca o ceda il nostro ardir!.

Nel passar oltre scorgono le vestigia indicate, s. raccolgono, e stringendosi le mani esclamano
All' Eterno quì giuriamo
Di salvarla o di morir!

S' allontanano velocissimi. È giorno. Si apre la prigione, e n' esce Paolo Fulvi rannuvolato e torvo.

SCENA II.

Paolo solo, indi Ermelinda, Coro, comparse, e Cosmorano.

Sconsigliata! ancor tempo eravi e scampo
A salvarli la vita,
Se tu meco fuggir non isdegnavi!
Or mori! le mie trame

Sortir l' effetto desiato! Indarno
Cosmorano parlava, indarno Guido
A nuova vita sorge,
Chè ognor egro e lontano
Quanto per essa oprava
Co' mei raggiri inutile tornava.
Fatalità tremenda! Io son costretto
A perdere Ermelinda, io che per lei
La vita ed ogni ben rinnegherei!
E Guido! oh rabbia! non l' avrà costui.
O mia per sempre o non sarà d' altrui!
Dimmi dimmi, o fato rio,
Tanto gel se in lei gittasti:
Perchè poi nel petto mio
Un incendio alimentasti?
Se in quel volto hai tu cosperso
Tutto il bel dell' universo,
Perchè darmi un sentimento
Da comprenderlo ed amar?
O distruggi il tuo portento,
O non farmi delirar!

Dalla parte della prigione odesi una marcia funebre Paolo è preso da un involontario tremito, si batte la fronte, e disperatamente fugge verso le ruine. Intanto alcune fiamme balenano tratto tratto verso i fabbricati di Madrid che sono in lontananza. Il suono della marcia sempre più si avvicina, molti popolani vi accorrono, finchè si mostra il corteggio de' soldati in mezzo a' quali coverta da un velo nero è Ermelinda. Questa osservando i ruderi anzidetti s' inginocchia a pregare.

Coro Tu che abbracci l' infinito
Col tuo sguardo onnipossente,
Tu che accogli un cor pentito
Coll' amore, e la pietà,
Deh! ti mostra a lei clemente,
E quell' alma in ciel sarà!

Il popolo ripete questi due ultimi versi con gran raccoglimento.

Erm. Ah! mel dice il cor fidente,
Che nel Ciel lo rivedrò!

Le fiamme raddoppiano, senza alcuna altra interruzione sino alla fine del dramma, verso la parte indicata di sopra, donde pure si levano grida allarmanti.

Voci lontane. Al fuoco al fuoco! Ai traditori!.

Soldati. Corriam, puniamo quegli empj cori ...

Molti dei soldati corrono verso il fondo. Dopo un istante, quasi invisibilmente, esce da dietro un pilastro Cosmorano, il quale giunge in un baleno fino ad Ermelinda, e prendendola per mano grida.

Cos. Costei fia salva nessun la tocchi,
Il ciel lo vuole, ei m' ispirò!

È un atomo, mentre i pochi soldati rimasti e i popolani sorpresi dall' ardire di Cosmorano e già commossi per Erm., sono quasi sul punto di far luogo ad entrambi, si mostra Paolo che si pianta innanzi al deforme.

SCENA ULTIMA.

Paolo, poi Giulio, Guido, ed i precedenti.

Pao. a Cos
Stolto t' arresta popol, costei
È della legge, ritor la dei!

Tutto il popolo spinto dalla voce di Pao. facendo barriera a Cos. gl' impedisce la fuga.

Cos. inginocchiandosi innanzi alla donna in modo che non potrebbero riprenderla senza passar su lui.
Cadrò cadavere ai suoi ginocchi
Me vivo toglierla nessun la può!

Giu. dal fondo con una pergamena arrotolata fra le mani, che agita con gioja.
Fermate.

Gui. appoggiandosi a Giu.
E il Rege che me quì manda.

Coro Cos. Pao. Erm. con diversi movimenti.
Guido!

Gui. prendendo il decreto da Giulio, e mostrandolo ai soldati.

Obbedirmi ei vi comanda.
Campai da morte, ma non è rea
mostrando Ermelinda.
La donna, il reo costui sol fu.
additando Paolo Fulvi.
Coro Fulvi !.
Gui. ai soldati che eseguono.
S' arresti, tutto saprete.
Questa è mia sposa me la rendete.
Pao. allontanandosi tra soldati.
Oh! rabbia. Oh scorno!
Gui. ed Erm. correndo l' uno all' altra.
Io ti perdea
Per rinvenirti, e amarti più!
I soldati tornando dal fondo dove l' incendio seguita sempre.
Fuggirò i perfidi, l' incendio ardea,
Ne di frenarlo vi fia virtù!
Gui. ed Erm.
Di quelle fiamme al vampo
Più questo cor s' accende,
Più che quel foco splende
Sfavilla il mio pensier!
Parmi il passato un lampo!
Non sento nel mio core,
Che l' estasi d' amore
Che l' ansia del piacer!
Gli altri tutti.
Di quei diletti al giubilo
Giubila il mio pensier,
Fia la lor vita un' estasi
D' amore, e di piacer!.
L' incendio è al colmo, tutto il teatro è rischiarato dalle fiamme. — Quadro. —

FINE.

NOTAMENTO DELLE COMMEDIE IN MUSICA

A GRANA 10

Orazj e Curiazj.
Norma.
Lucia di Lammermoor.
La fidanzata Corsa.
Leonora.
I Lombardi alla prima crociata.
Ermelinda.
Il Giabbattino Medico
La figlia del Reggimento.
LaDama e Zoccolajo.
L' ultimo giorno di Pompeo.
Il Barbiere di Siviglia.
Il Diavolo condannato al Mondo a prender moglie.
Aladino osia l' abate Taccarella.
Il Ventaglio.
D. Pasquale.
Il ritorno di Pulcinella da Padova.
Torquato Tasso.
La Straniera.
Belisario.
Anna Bolena.
Lucrezia Borgia.
Il Pirata.
Beatrice di Tenda.
Maria di Rhoan.
La Sonnambula.
Gemma di Vergy.
La Vestale.
L' Esule di Roma.
Maria Padilla
D. Checco.
Due Opere di Comingio.
Robison Crosuè.
Nabuccodonosor.
Parisina.
Giulietta e Romeo.
Roberto Devereux.
I Puritani ed i Cavalieri.
La pruova di un'Opera Seria.
Il Conte di Chalais.
Ernani. — Saffo.
Le Precauzioni.
Linda di Chamounix.
Il Giuramento.
Il Bravo.
Il Furioso all' Isola di S Domingo.
Le cantatrici Villane.
Pia de' Tolomei
Attila — I Briganti
Bondelmonte
Stella di Napoli
Elena di Tolosa
Luisa Miller
Il Trovatore